

si indirizza presso comunità e famiglie che si sono rese disponibili per il vitto e l'alloggio. Si tenta anche un ascolto delle loro situazioni e un reinserimento lavorativo. Ma il nostro compito non è solo assistenziale, si vuole anche animare e formare le comunità parrocchiali a questa sensibilità. Purtroppo senza troppi risultati».

«Alla fine di questi giorni, ho capito che il volontariato cristiano non è tanto fare qualcosa in più, ma fare tutte le cose con un qualcosa di più».

*Luisa (S. Marino):* «Sono una veterana e da tempo faccio i campi di lavoro. Sento che questo incontro è stato importante per motivare l'azione del mio volontariato nella catechesi e nel Consiglio Pastorale».

*Alberto (Pesaro):* «Faccio volontariato in una casa di riposo. Purtroppo siamo abbandonati, sia dal Comune, sia della comunità cristiana. È facile notare come molte volte ognuno tende a fare il suo nido, ed è difficile collaborare. Capita anche che, in genere, i parroci tendono a fare tutto loro, legando troppo le attività alla propria persona».

A fr. Ezio e a Don Marino, organizzatori del convegno, ho chiesto: «Perché un convegno missionario sul volontariato?».

*Don Marino:* «Generalmente i nostri centri organizzano iniziative pratiche, come la raccolta di medicinali e i campi di lavoro: abbiamo pensato fosse opportuno chiarire le idee e le motivazioni di questo nostro fare».

*Fr. Ezio:* «Il volontariato è un segno dei tempi ed è una testimonianza per esprimere la carità: il volontariato può aiutare a scelte definitive, iniziando appunto dalle piccole cose».

Una domanda anche a fr. Lino, che con l'équipe vocazionale ha posto il tema e ha collaborato all'organizzazione: «Avvicinando troppo il volontariato alle scelte definitive, non c'è il pericolo di una strumentalizzazione vocazionale?».

*Fr. Lino:* «Occorre aprire gli orizzonti della carità dall'alba al tramonto. Abbiamo la convinzione che, quando un ragazzo si muove sulla strada del volontariato, abbia dentro di sé una spinta che tende già al vertice della gratuità e che basti indicare orizzonti più vasti, purché li senta corrispondere alla sua persona e ne sia attratto. Proponendo la "vocazione al volontariato definitivo", facciamo un servizio alla libertà, perché non si è liberi davvero, se non quando si ha avuto un valore per cui la libertà meriti di essere giocata tutta».

## Missionari dentro il mondo

di LILIANA DIONIGI

### Il francescano secolare deve ritrovare la sua dimensione missionaria dentro il mondo

Il Concilio Vaticano II, definendo chiaramente la vera fisionomia del laico e il suo ruolo nella Chiesa come segno dell'amore salvifico del Padre, dà inizio a una ecclesiologia più ampia, più composita nelle diverse accezioni dei vari ministeri. Si passa infatti da una ecclesiologia in gran parte istituzionale e strutturata gerarchicamente, quindi separata dal mondo, a una ecclesiologia definita «comunione», cioè intesa in termini di vita e perciò di dialogo. Ritroviamo così la concezione di una Chiesa che è comunità missionaria, facente parte del mistero di Cristo da cui è generata.

In tutta la rivelazione biblica ed evangelica, infatti, ci viene mostrato — come afferma il Padre Congar — «il vero rapporto religioso, il rapporto dell'uomo fatto a immagine di Dio col Dio vivente, e non c'è mai nella rivelazione un'affermazione su Dio che non concerna l'uomo... e non impegni una risposta dell'uomo a Dio». In questo senso, di comunione con Dio e con gli uomini, fin dall'inizio nella «Lumen gentium» la Chiesa è presentata come «comunità di fede, di speranza e di carità». Il laico francescano va collocato in questa Chiesa tutta sacerdotale pur con varie vocazioni e comportamenti particolari, derivati dai vari ministeri, ma sempre espressione di un sacerdozio comune tra Dio e il mondo. Fedele a questa Chiesa, il francescano secolare deve ritrovare la dimensione missionaria della sua vocazione dentro il mondo, dove in un ruolo attivo deve testimoniare, con la vita e con la parola, il suo essere incorporato in Cristo. Francesco percorre questo cammino dal momento in cui avverte che è il Signore a chiamarlo mostrandogli il suo volto umano. E allora rompe con tutto: con se stesso, perché rinuncia per sempre ai suoi sogni di cavaliere di

un principe terreno; con la sua società ordinata in classi, perché rinuncia ai progetti di suo padre Bernardone. Solo dopo questo spogliamento incontra il lebbroso e capisce in lui il mistero dell'incarnazione come unica strada per cambiare se stesso e portare Cristo agli altri.

Così incontra la Chiesa nelle parole del Crocifisso di S. Damiano: una Chiesa da riparare, ma sempre santa nella mente di Cristo che l'ha voluta, una Chiesa da vivere non nel monastero ma per le strade del mondo, che Francesco canta come specchio della grandezza di Dio. In Francesco il nostro cammino di francescani secolari è tracciato: esso non ci porta a cercare false sicurezze nei miti del nostro tempo ma neppure a fuggire il mondo, anzi ci spinge ad assumerne totalmente la realtà, per riconsacrarla a Dio.

Di qui prende corpo il carisma francescano, fatto di minorità sociale e di fedeltà alla Chiesa; di qui nasce l'esigenza di essere nella Chiesa una presenza viva e partecipe di ogni situazione accanto a coloro che soffrono, per coloro che patiscono l'ingiustizia nel mondo, che, pur pieno di contraddizioni, è sempre quel mondo per salvare il quale il Padre mandò il Figlio a morire. Allora il francescano dovrà amare il proprio tempo, perché è stato chiamato a vivere in esso, e dovrà amare il proprio spazio di azione, ove è stato mandato a «restaurare», che non significa inventare, ma ritrovare con tenerezza, qualcosa che c'è già e ridarle vita con fiducia e speranza. Solo così, in atteggiamento di spirito disarmato che permette di accogliere l'altro senza bisogno di difese, il francescano sarà Chiesa che prega, Chiesa che soffre, Chiesa che vive e prepara «cieli nuovi e terra nuova». Reso partecipe dell'ufficio sacerdotale,



profetico e regale, il francescano compie nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano, per cui la sua collocazione nel mondo non può essere che un fatto vocazionale (cfr. art. 12 della Regola).

La «Lumen gentium», al n. 33, ribadisce: «I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa "secondo la misura del dono di Cristo"» (cfr. Ef. 4,7).

## comunicazioni ofs

### Giornate di formazione permanente

Sabato 3 gennaio 1987 - presso il Centro Regionale di Castel S. Pietro - comincerà il ciclo delle giornate di formazione permanente, che si terranno ogni sabato e il cui inizio era stato annunciato per il 5 dicembre. A tutte le fraternità è stato inviato un programma degli argomenti che verranno svolti, sia per sviluppare un corretto concetto di laicità nella Chiesa, sia per riflettere sullo specifico della spiritualità francescana.

Questi sono i temi per i primi due mesi:

3 gennaio - Formarsi: perché? Formazione permanente e autoformazione.

10 gennaio - Il carisma francescano nella formazione del francescano secolare.

17 gennaio - Vivere da laici lo spirito delle beatitudini.

24 gennaio - Spiritualità francescana: la «Lettera ai fedeli».

31 gennaio - Vocazione universale alla santità (LG, cap. V).

7 febbraio - Spiritualità francescana: il «Testamento di S. Francesco».

14 febbraio - Laici e laicità nella Chiesa.

21 febbraio - Spiritualità francescana: La chiamata e la risposta del francescano secolare (Vocazione e missione).

28 febbraio - Secolarità e secolarizzazione.

Invitiamo tutte le fraternità a prendere parte attiva, sia alle relazioni che ai lavori di gruppo.

### Assistenza alle fraternità

Gli animatori del Centro ofs di Castel S. Pietro hanno ripreso l'assistenza alle fraternità, in particolare a quella di Russi e di Albereto. Oltre a prendere in esame il testo di cultura proposto dal Centro nazionale che ha per titolo «Testimoni di Cristo nel mondo», saranno sollecitate riflessioni sugli scritti di S. Francesco, a cominciare dalle Ammonizioni, per una più profonda conoscenza della spiritualità francescana.

Gli stessi animatori ricordano che saranno disponibili per svolgere temi e

argomenti di formazione presso tutte le fraternità che ne facciano richiesta.

## cronaca

### FAENZA - GRUPPO GI.FRA - Giorno della promessa (3 ott. 1986)

(Riflessioni di un giovane del gruppo)

«La promessa è l'impegno del giovane a conoscere e a vivere il Vangelo secondo l'esempio di S. Francesco in seno alla propria fraternità, che lo accompagna nel cammino di ricerca e di crescita spirituale». Il Vangelo e la fraternità sono i cardini della promessa. S. Francesco è il modello, la chiave di lettura: indica un modo specifico di vivere il Vangelo. Ecco la sostanza della promessa. Ma proprio qui cominciano le difficoltà: qui l'uomo moderno mostra le sue insicurezze, le sue angosce. Ma è proprio qui che è chiamato a scegliere come vivere e dove trova il senso del suo esistere. La nostra promessa non è stata altro che ripetere le promesse battesimali, consci stavolta della nostra scelta tra luce e tenebre, tra eternità e tempo, tra vita e morte. Il cristiano che sceglie luce, eternità e vita è l'uomo che, più di tutti, ha a cuore il proprio «interesse». Mentre gli altri cercano di soddisfare desideri instabili ed effimeri, il cristiano saggiamente decide di rispondere alla sua esigenza più profonda: quella di vivere per sempre, di non finire mai.

Il cristiano oggi sembra un «diverso»; invece è proprio lui che offre al mondo l'unica via praticabile per l'edificazione di un mondo migliore. L'alternativa è Cristo; scegliere di stare dalla Sua parte, seguendo Francesco, vuol dire mettere la propria vita a disposizione di un futuro migliore, impegnandosi per la giustizia, la libertà, la pace. Chi sceglie Gesù, come ha fatto Francesco, sceglie il meglio per sé e per i fratelli, sceglie di essere un uomo «nuovo». Avere Francesco davanti agli occhi è garanzia che Gesù è poco più in là. Quale sarà allora il nostro programma? Vivere con Lui e per Lui: morire nel quotidiano per vivere nell'eterno, perdere la nostra vita per ritrovarla in Dio.

### S. ARCANGELO DI ROMAGNA - Tre nuove promesse.

Domenica 30 novembre, nella ricorrenza della festa di S. Elisabetta, le tre consorelle Teresa Altucci Raschi, Rinalda Maroni e Maria Corbelli hanno

Il gruppo GI.FRA di Faenza in una immagine dello scorso anno.

